

Is 55,6-9 Sal 144 Fil 1,20c-27a Mt 20,1-16a

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

I lavoratori di tutte le ore del giorno siamo noi. Ognuno di noi è tutti questi operai, poiché in noi ci sono parti che prontamente rispondono all'appello del regno di Dio, come anche parti che, in modi e "tempi" diversi, si tirano indietro, si scherniscono, hanno paura di rispondere e mettersi in gioco fino in fondo. Perché è più semplice e rassicurante dare uno spazio-tempo definiti e limitati del nostro essere all'avventura della chiamata divina, senza sbilanciarsi troppo, senza credere troppo...

Oltretutto, spesso non siamo neppure consapevoli di essere abitati da forze oppostive, contraddittorie: sentimenti altalenanti, pensieri incoerenti, istinti contrari al nostro vero bene, paure, inconsistenze. Certamente c'è in noi anche un anelito di risposta alla chiamata di Dio – che in tanti modi e tempi si manifesta lungo la nostra vita –, un anelito che ci impegna e si concretizza in un cammino esigente – *il peso della giornata e il caldo* –, ma in noi c'è anche quella "distrazione", superficialità, resistenza passiva che, nei nostri recessi inconfessabili, ci fa rispondere: *nessuno ci ha preso a giornata* ... ma come? Il padrone della vigna esce continuamente in cerca di lavoratori, e diciamo che nessuno ci ha chiamato? Forse facciamo "orecchie da mercante" ...

Ma la cosa meravigliosa di questo Vangelo – meravigliosa e scandalosa anche per noi stessi – è che Dio è *buono* e ricolma del suo amore e della sua luce – *denaro* – anche le parti più oscure della nostra persona, anche ciò che vorremmo nascondere, di cui ci vergogniamo e che noi stessi condanniamo: *Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto* ...

Perché è molto difficile liberarsi da un'idea retributiva della giustizia di Dio, al punto da condannarci da soli alla scissione interiore, e alla non accettazione di noi stessi con i nostri limiti. Non sappiamo accogliere l'ombra che ci abita, la *polvere del suolo* di cui siamo fatti – insieme all'*alito di vita* (Gen 2,7) -. Vediamo continuamente le nostre inconsistenze – ritardi, inerzie, meschinità, ipocrisie, pigrizie -, ma non ci riconciliamo con la nostra creaturalità. Vorremmo eliminare tutto ciò che non è luce. E ovviamente non accettiamo neppure la tenebra che abita gli altri, che ci fanno da specchio. Uno specchio che preferiamo rompere ...

Ma se prendiamo coscienza di queste dinamiche contorte, possiamo comprendere, e addirittura apprezzare, la collera che il padrone della vigna manifesta: *non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?* Perché è una collera che ci parla della sollecitudine di Dio per il nostro vero bene, un bene di pace, gioia, benevolenza, assenza di giudizio e di condanna, innanzitutto verso noi stessi e così anche verso gli altri.

Il nostro vero bene è deviare dalle nostre consuete “piste” interiori – quei cortocircuiti di emozioni e pensieri per i quali tagliamo con l'accetta la complessità del reale e sprechiamo la nostra vita nelle recriminazioni – per accogliere altre *vie*, più umane e liberanti, perché, come leggiamo nel brano poetico della prima lettura:

*i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
(Is 55,8-9)*

Il cammino spirituale richiede coraggio e desiderio, trasgressione dai soliti pensieri e spirito di avventura interiore, per scoprire nuovi sentieri unitivi ed inediti, il Dio *buono*, e una vita “ricca”, in cui tutto, anche il male, riceve doni di grazia sovrabbondanti (cfr. Rm 5,20).

Debora Rienzi, monaca camaldolese